



LEGISLATURA **DISVOLTA**

Restituzione totale dei debiti dello stato, abolizione del senato, edilizia scolastica, taglio del cuneo: pubblichiamo i passaggi più importanti del discorso al parlamento

■ ■ A PAGINA 3

■ ■ GOVERNO

La password del premier? Si chiama “riforme”

■ ■ **GIORGIO
TONINI**

In più di un'ora di discorso programmatico, il presidente del consiglio ha detto, recitandole da par suo, molte cose. E non ne ha dette molte altre. Non ha parlato né della Siria né dell'Ucraina. E neppure della globalizzazione o dei mutamenti climatici. Non ha citato il Mezzogiorno, né l'alta velocità ferroviaria. Non ha parlato dell'Expo 2015 e di tante, tante altre cose. Ha evitato insomma gli elenchi di accenni, inevitabilmente generici, che hanno sempre lastricato le vie infernali delle buone intenzioni dei nuovi governanti.

In effetti, Renzi, in quell'ora di discorso, ha detto una cosa sola, ma fondamentale, e l'ha detta in modo chiaro e convinto. Il compito principale del mio governo, ha detto in sostanza il nuovo premier, è fare l'unica cosa che davvero dipende solo e interamente dalla politica, dunque la cosa sulla quale, più di ogni altra, la politica viene quotidianamente giudicata dai cittadini.

— SEQUE A PAGINA 4 —

■ ■ LEGGE ELETTORALE

Ma quel patto sull'Italicum non verrebbe controfirmato

■ ■ **MONTESQUIEU**

Restano impressi alcuni momenti, di questi giorni di repentino cambio di guardia a palazzo Chigi, soprattutto dal punto di vista del rapporto tra uomini e istituzioni. Emergono varie cose sparse: a partire dal disagio che si prova guardando quello scambio di consegne che dimostra quanto sia lontano, dai due protagonisti, il concetto di servizio alle istituzioni, soprattutto dall'istinto del possesso definitivo, quasi inconsciamente rapace, della posizione conquistata.

Complessivamente, una prova di immaturità istituzionale, quella di schiacciare la solennità della liturgia sotto il fastidio di uno stato d'animo privato. La sensazione, da quel che si è visto, è formalmente ascrivibile soprattutto all'uscente capo del governo, cui spettava la regia dell'evento, risoltosi in un fermo immagine. Delle reali intenzioni dell'entrante sul grado di calore da dare al contatto non è stato possibile farsi un'idea.

— SEQUE A PAGINA 4 —

■ ■ SENATO ► IL PRIMO DISCORSO DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO



Fiducia a un Renzi doc, «ora le riforme o tutti a casa»

Il premier non muta il suo stile e sprona la politica a cambiare: «Se falliamo sarà solo colpa mia». L'apprezzamento di Obama per l'agenda. Oggi il voto di Montecitorio

■ ■ **MARIO
LAVIA**

Sfidando antiche consuetudini consolidate liturgie, ieri Renzi ha fatto Renzi: perché certo palazzo Madama non aveva mai assistito ad un discorso programmatico del presidente del consiglio fatto in questo modo, per lo più a braccio, spesso con la mano in tasca, volentieri polemico (con M5S è stata plateale bagarre): si è visto insomma il Renzi che ha vinto le primarie e quello delle Leopolda – quello che parla alla pancia del paese più che al Palazzo – il che inevitabilmente ha suscitato diverse critiche anche fra chi non gli vuole male (non è che i senatori del Pd si siano spellati le mani). Però a questa *rupture* bisognerà fare l'abitudine. Anche se più chiarezza non avrebbe guastato.

Nel suo discorso di un'ora e un quarto il premier ha evidenziato, anche con toni drammatici, la lontananza della politica dalla vita dei cittadini italiani in un intervento «che spero sia l'ultimo discorso di fiducia fatto a quest'aula», alludendo alla riforma del senato. «Nella politica di Roma sembra che la dilazione sia costante; una politica nella quale si può anche rinviare al giorno

dopo, si può rimandare l'urgenza dei provvedimenti»: Renzi si propone di rivoluzionare tutto ciò, e se il governo dovesse fallire «lo colpa sarà soltanto mia».

I passaggi «programmatici» più forti sono sembrati quelli relativi alla restituzione «to-ta-le» dei debiti della pubblica amministrazione (con la Cassa depositi e prestiti), al piano di interventi sull'edilizia scolastica (anche sfiorando il patto di stabilità), alla riduzione del cuneo fiscale a

doppia cifra entro i primi sei mesi del 2014 (ma senza spiegare le coperture) e alla riforma complessiva della giustizia, a partire da quella amministrativa. E arriva l'apprezzamento di Obama, che verrà il 27 marzo a Roma.

Molto soft, e non chiarissimo nella sua definizione temporale, il passaggio sull'Italicum – e la cosa è stata criticata da Forza Italia – mentre incisivo è sembrato l'attacco alla burocrazia e ai dirigenti dello stato: «Chi go-

verna deve poter cambiare anche i dirigenti della macchina pubblica». Zero invece sulla polemica sulla tassazione dei Bot e su molte altre cose ancora. Scriviamo senza aver sentito la replica (e naturalmente senza conoscere l'esito numerico del voto, che peraltro è politicamente scontato). Quello che è certo è che da oggi c'è un premier del tutto diverso da quelli del passato. In attesa dei fatti che verranno realizzati, o meno, in futuro. @mariolavia

🦋 METODO LEOPOLDA 🦋

Un marziano a palazzo Madama

■ ■ **DAVID ALLEGRIANTI** ■ ■

I foglietti con gli appunti del discorso, quelli che gli servono, come sempre, per andare a braccio. L'abito scuro, forse di Versace (almeno di Versace era la custodia porta abiti immortalata al mattino in partenza da Pontassieve). Angelino Alfano alla sinistra, Federica Mogherini alla destra. Alle 14:07 il marziano arrivato da Rignano sull'Arno inizia il suo discorso con cui chiede la

fiducia al senato.

Non è emozionato, anzi, tutto il contrario, paradossalmente lo era a Verona quando nel 2012 si candidò alla guida del paese sfidando Bersani. Ingaggia subito uno scontro con i grillini – ci sono le Europee alle porte, e si vede – e nella prima parte non è il premier che parla ma il segretario del Pd in campagna elettorale permanente.

— SEQUE A PAGINA 3 —

EDITORIALE

Contenuti ottimi, forma da rivedere

■ ■ **STEFANO
MENICHINI**

Le buone notizie innanzi tutto. Matteo Renzi non si fa cambiare dal successo e dal contesto: nel giorno del discorso più importante e solenne, gli affezionati riconoscono il proprio beniamino, la sua *verve*, la sua aggressività, l'assenza di timore reverenziale.

La schiettezza sul punto delicato è totale: cari senatori sono qui per eliminare la vostra assemblea, così com'è, dalla scena costituzionale. Analogamente, non ci sono equivoci possibili su altri impegni cardine: la priorità alla dignità del sistema scolastico (a partire dalle scuole come edifici: sacrosanto); l'attacco ai centri del potere burocratico statale e alla inamovibilità dei dirigenti; la volontà di spazzare via il potere dei Tar; l'abbattimento del carico fiscale su lavoratori e imprese; l'eliminazione delle province; un intervento sui mali della giustizia, che non c'entrano niente con la guerra berlusconiana.

Altre buone notizie. La riforma elettorale non finisce nel congelatore. S'è capito che Renzi è disposto a miglioramenti marginali dell'Italicum ma lo vuole approvato entro l'estate, con un primo voto alla camera nei prossimi giorni. Il legame con la più complessa e lunga riforma costituzionale sarà «politico» e non giuridico, ammesso che questo fosse possibile.

Infine, l'aggressività verso Cinquestelle: fino alle Europee e oltre, quello di Renzi sarà un governo di battaglia contro Grillo e i suoi, continuamente e irritualmente sfidati fin da ieri a palazzo Madama.

Infine, le notizie meno buone. Va bene la genuinità. Ma estratta dalla Leopolda e privata di videoclip, la retorica a braccio di Matteo Renzi crea confusione nell'ascoltatore anche ben disposto. Senza dover per forza arrivare all'impaludamento e alla liturgia, discorsi forti, chiari e dai contenuti innovativi possono essere preparati e presentati con risultati migliori, e con maggior rispetto per il parlamento. È poi legittimo il dubbio che l'improvvisazione qui serva anche a sfuggire a impegni precisi sul reperimento delle risorse e sui punti di mediazione con la destra su *ius soli* e unioni civili.

Si intuisce la sfiducia del premier verso la solidità del quadro politico che lo sostiene e verso la disponibilità del parlamento ad assecondarlo. Di qui la minaccia del ricorso a elezioni anticipate. E se è ottima l'intenzione di non rimanere a vivacchiare, certo ieri non si sono dissipate le ombre sulle *chances* di successo di un'operazione lanciata più per necessità che per convinzione.

@smenichini

Chiuso in redazione alle 20,30

■ ■ PARTITO DEMOCRATICO

Renzi pigliatutto allarga il consenso interno. E tutti i dem votano sì

■ ■ RUDY FRANCESCO
■ ■ CALVO

Più che “coinvolgere”, la strategia di Matteo Renzi sembra essere quella di “travolgere” le resistenze interne al proprio partito. Da una parte c’è la telenovela Civati («Stiamo cercando di capire se è possibile rimanere nel Pd con una posizione diversa e con la possibilità di orientarlo in maniera diversa»), dall’altra il comprensibile travaglio dei lettiani, dall’altra ancora la minoranza cuperliana, che si muove su uno stretto crinale, tra la collaborazione esplicita con il segretario-premier e il tentativo di rappresentare quelle voci critiche che, comunque, ci sono e faticano a trovare rappresentanza. In questo quadro interno al Pd così sfilacciato, Renzi sembra muoversi con assoluta disinvoltura.

Il lavoro di avvicinamento delle minoranze, iniziato subito dopo la vittoria



alle primarie, è proseguito con la scelta dei ministri: la conferma di Andrea Orlando gli ha consentito di mantenere il dialogo privilegiato con i Giovani turchi, la promozione di Maurizio Martina ha “premiato” l’inattesa spinta verso la staffetta con Letta venuta da sponda bersaniana, la scelta di Maria Carmela Lanzetta ha aperto uno squarcio tra gli in-

transigenti civatiani. E Pier Carlo Padoan all’economia non ha certamente scontentato Massimo D’Alema. Uno schema che il premier confermerà anche nella scelta dei sottosegretari, tra non poche riconferme della minoranza (Sesa Amici, Giovanni Legnini, Maria Cecilia Guerra, Filippo Bubbico tra i probabili) e qualche nuovo ingresso (si va verso un

ballottaggio tra i bersaniani Alfredo D’Attorre e Davide Zoggia e si parla anche di Laura Puppato, vicina a Civati).

Che un disagio ci sia, nella base dem come nei gruppi parlamentari, è innegabile. Ma fatica a emergere, perfino in quelle espressioni più libere e aperte: come si spiega la vittoria del “sì” alla fiducia – seppur di misura – nel sondaggio *on line* promosso da Civati? A livello istituzionale, qualche maldipancia si è notato nell’assemblea del gruppo al senato ieri mattina, prima del discorso di Renzi in aula. Ma, a parte una scontata richiesta di coinvolgimento dei parlamentari nella definizione del programma e qualche critica (Walter Tocci, Vannino Chiti, Paolo Corsini, Mario Tronti) sulla squadra (la linea economica del ministro Guidi ha lasciato non poche perplessità), i dissensi rimangono perlopiù sotto traccia. Anche dopo un discorso che a molti è sembrato deludente: «Un piccolo co-

mizio da modesto segretario di partito», per Corsini.

Anche l’intervista rilasciata da Pier Luigi Bersani domenica scorsa all’*Unità* non ha lasciato più di tanto il segno tra i suoi. Solo il fedelissimo Miguel Gotor ricalca le critiche dell’ex segretario, confermando il voto di fiducia «per disciplina di partito», ma spingendosi fino a ipotizzare «un’intesa riservata (di Renzi, ndr) con il duo Berlusconi-Verdini». I toni di altri bersaniani sono diversi: Zoggia, ad esempio, parla di un discorso che «guarda al futuro con lucidità e consapevolezza». Ecco quindi che dall’assemblea dei cuperliani, che dovrebbe tenersi in settimana, non ci si attendono strappi rispetto alla linea del premier. Se un fronte sarà aperto, sarà sull’organizzazione del partito, contro il doppio incarico di Renzi al Nazareno e palazzo Chigi. Ma una gestione condivisa è già messa nel conto da tutti come soluzione. *@rudylfe*

■ ■ LEGGE ELETTORALE

Pacta sunt servanda, ma quali patti e con chi? È ancora giallo sull’Italicum

■ ■ FRANCESCO
■ ■ LO SARDO

«*Pacta sunt servanda*», si leggeva con una certa fatica su uno dei foglietti di appunti che Matteo Renzi, presidente del consiglio, teneva d’occhio parlando a braccio nell’aula di palazzo Madama. L’Italicum e poi le riforme istituzionali? O le riforme istituzionali e poi l’Italicum? Oppure ancora un intreccio bilanciato, ma come congegnato esattamente, tra Italicum e riforma di senato e Titolo V? Il motto latino ha preso forma così nelle parole pronunciate in premessa del primo discorso di Renzi premier in un’aula parlamentare: «Prima del semestre europeo approveremo un pacchetto di riforme che parte naturalmente da quelle istituzionali ed elettorali su cui si è registrato

un accordo che va oltre la maggioranza che sostiene questo governo e che rispetteremo nei tempi e nei modi». Ma quali tempi e quali modi? Forza Italia accusa Renzi di esser stato «ambiguo, eccome se è stato ambiguo», sul punto. Il premier – dice Paolo Romani, presidente dei senatori berlusconiani – non ha smentito quel che sostengono dall’Ncd: «Maurizio Lupi dice di aver incassato una bella polizza di assicurazione da Renzi, cioè la promessa che si procederà al varo dell’Italicum solo dopo l’approvazione della riforma del senato». «Il che non è nei nostri patti», aggiunge Romani.

Ma com’è che stanno esattamente le cose? Nel discorso della fiducia, ieri, Renzi ha imposto così il dilemma su cosa debba nascere prima all’ombra del suo governo – l’Italicum o le riforme – sorta di metafora dell’uovo e della

gallina. Primo: «Nell’accordo sull’Italicum c’è l’esigenza di valorizzare il fatto che una legge elettorale con il ballottaggio è ovviamente impostata su un sistema basato su una sola camera». Secondo: «Politicamente esiste un legame netto tra riforma elettorale, riforme del senato e del Titolo V. Sono tre parti della stessa cosa». Terzo: «Proponiamo che da marzo la riforma del senato parta dal senato e quella del titolo V alla camera». Quarto: tutto ciò premesso, «il testo dell’Italicum è pronto per essere approvato alla camera e lo consideriamo non solo una priorità ma

una prima parziale risposta per evitare che la politica perda ulteriormente la faccia. Come possiamo dire che la legge elettorale è urgente

e poi perdere la possibilità del contingentamento dei tempi previsto ora alla camera?».

Per Forza Italia si dovrebbe prima varare l’Italicum e poi le altre riforme. Per Ncd, che teme elezioni anticipate subito dopo l’approvazione dell’Italicum, l’esatto contrario. La terza posizione di Renzi tende invece a intrecciare i due percorsi. Il premier penserebbe a far procedere in parallelo i treni, si dice, lasciando in sospenso, congelato, il voto finale sull’Italicum fino al varo delle altre riforme. Per Berlusconi questo “lodo” Renzi, sarebbe più potabile dell’emendamento del Pd Lauricella che l’I accoglierebbe soltanto sotto forma di ordine del giorno, dunque con effetti non vincolanti. Sarà così? *@francelosardo*

Ncd, la nuova legge dopo le altre riforme.

FI vuole un iter opposto.

Renzi media

■ ■ FISCO E LAVORO

Tutte le promesse economiche di Matteo. Ma la copertura è ancora un rebus

■ ■ RAFFAELLA
■ ■ CASCIOLO

«Basta? No, non basta (sono il primo a dirlo)». Così nel suo discorso programmatico al senato il presidente del consiglio Matteo Renzi dopo aver promesso tutto d’un fiato lo sblocco totale – non parziale – dei debiti della pubblica amministrazione attraverso un diverso utilizzo della Cassa depositi e prestiti; la costituzione e il sostegno di fondi di garanzia per garantire credito alle piccole e medie imprese; la riduzione a doppia cifra del cuneo fiscale nelle prossime settimane con risultati concreti nel primo semestre 2014.

Tre riforme che necessitano di una copertura finanziaria impressionante, a cui si deve aggiungere entro marzo un intervento sul lavoro che, se si prendono alla lettera le dichiarazioni del premier

di ieri, non dovrebbe essere l’organica riforma annunciata quanto piuttosto l’inizio di una discussione parlamentare del piano per il lavoro. Al riguardo Renzi è stato criptico visto che riferendosi al piano per il lavoro ha sostenuto che questo, «modificando uno strumento universale a sostegno di chi perde il posto di lavoro, interverrà attraverso nuove regole normative, anche profondamente innovative. Se non riusciamo a creare nuove assunzioni, il problema delle garanzie dei nuovi assunti neanche si pone».

Fin qui le promesse di Renzi che sembra indirettamente dar ragione a quanto sostenuto nel weekend a Sidney dal presidente della Bce Mario Draghi secondo cui a Roma il problema «non è cosa fare, ma farlo». E chiamato a mantenere le promesse di Renzi sarà il neo ministro dell’economia Pier Carlo Padoan che, dopo una riunione domenica sera con il

premier a palazzo Chigi, ha ieri giurato nelle mani del capo dello stato. E se nelle parole di Renzi, apprezzate peraltro da tutto il mondo produttivo, c’è quello shock all’economia reclamato a gran voce dagli industriali, i fatti rischiano di mettere a dura prova anche l’interventismo di Padoan. L’economista, che non ha mai fatto mistero della necessità di tagliare il cuneo fiscale per recuperare la competitività perduta, dovrà darsi da fare nelle prossime settimane per alleggerire il costo del lavoro, compensarlo con uno spostamento della tassazione sui consumi, fors’anche sulle rendite. Una miscela esplosiva che, tuttavia, un economista con una sensibilità internazionale come quella di Padoan saprà maneggiare con cura non accettando di far correre pericoli all’Italia.

In attesa di conoscere oggi le previsioni della Commissione europea Renzi

ha promesso la restituzione alle imprese dei crediti vantati nei confronti della pubblica amministrazione. E che il gradimento degli industriali al governo Renzi sia direttamente proporzionale alla promessa di restituzione dei debiti della Pa e al taglio del cuneo fiscale è evidente.

La scommessa di dare all’economia italiana una scossa per questa via vale di per sé la ripresa. Tuttavia Padoan dovrà affrontare più di un problema, a cominciare dal fatto che oggi Bruxelles potrebbe ammonire l’Italia per l’alto debito e che una parte consistente di quei debiti riguardano la spesa per investimenti, che una volta pagata avrà un impatto diretto sul deficit dove lo spazio di manovra è pressoché inesistente. Infatti già la Commissione europea ha fatto sapere che il miglioramento strutturale del deficit per il 2014 indicato allo 0,5% dall’Italia non può essere composto da un

miglioramento reale dello 0,2% a cui si somma uno 0,3% degli investimenti per la clausola della flessibilità. Se a questo si aggiunge che Bruxelles oggi vedrà una crescita dello 0,8% del Pil contro l’1% delle previsioni del governo, ecco che l’obiettivo del deficit è in salita. Senza contare che si dovrà avere l’accortezza di pagare il resto dei debiti della Pa attraverso la Cassa depositi e prestiti, che sta fuori del perimetro della pubblica amministrazione, in modo che appaia come un finanziamento diretto alle imprese e non alle amministrazioni locali per non far esplodere il debito.

A questo punto l’idea di inasprire la tassazione dei Bot, per un paese che ogni anno deve collocare 400 miliardi di euro di titoli e che questa settimana sarà impegnato in diverse aste, appare come una partita da chiudere prima ancora di averla aperta. *@raffacascioli*

■ ■ MARÒ

L’India rinuncia alla legge antipirateria. Il nuovo governo segue la linea Bonino

■ ■ FABRIZIA
■ ■ BAGOZZI

Per i marò Massimiliano Latorre e Salvatore Gironne arrivano una notizia buona e una meno buona. La prima: il governo indiano ha comunicato alla Corte suprema la rinuncia a incriminarli sulla base della legge antipirateria (il *Sua Act*) che fra le sanzioni contempla anche la pena di morte. Latorre e Gironne verranno dunque giudicati sulla “sola” base del codice penale indiano. La seconda: il procuratore generale Vahanvati ha insistito perché i capi d’accusa vengano formulati comunque dalla *National Investigative Agency*, cioè proprio dalla polizia antiterrorismo e antipirateria che ha svolto le in-

dagini. Eventualità a cui la difesa si è opposta, perché in contrasto con la decisione del governo di Delhi. A quel punto il giudice Chauhan ha fatto slittare di sue settimane la prossima udienza, per consentire a difesa e accusa deduzioni e controdeduzioni. Sicché se ne riparla il 10 marzo.

Ora Matteo Renzi eredita dal precedente governo la spinosissima questione, sulla quale il nuovo esecutivo si gioca subito un test di credibilità. Appena premier twitta: «Faremo semplicemente di tutto» e le prime parole dei due ministri competenti, della difesa Roberta Pinotti, degli esteri Federica Mogherini sono per i due marò.

E infatti, ancora prima di ricevere la fiducia in senato – dove il neopremier li ha citati e dove

è partito per loro un lungo applauso – ieri Renzi, i suoi due ministri e l’inviato del governo italiano Staffan de Mistura hanno fatto il punto della situazione sulla vicenda.

L’idea del governo rimane quella di coinvolgere la comunità internazionale, ricorrendo a tutti gli strumenti consentiti e cioè sia interessando le Nazioni Unite e l’Unione europea sia puntando, dal punto di vista giudiziario, sull’arbitrato internazionale. Una linea in continuità con la gestione Bonino (anche de Mistura potrebbe essere confermato).

Palazzo Chigi fa sapere che se la Corte supre-

ma di New Delhi ha deciso di rinunciare al ricorso alla legge antiterrorismo lo si deve «alla ferma opposizione dell’Italia». Così come il nostro paese si è opposto e si opporrà al ruolo della polizia federale antiterrorismo come organo investigativo proprio puntando sulla contraddizione emersa con chiarezza: come è possibile mantenere la giurisdizione sul caso in capo alla Nia se non verrà applicata la *Sua Act*, la legge antipirateria?

Per i due marò si tratta del ventisettesimo rinvio. I tempi si allungano ancora.

Onu, Ue e arbitrato internazionale: questa la strada dell’esecutivo

@gozzip011

Una legislatura di svolta

MATTEO RENZI

Oggi chiedere la fiducia significa proporre una visione audace, unitaria e per qualche aspetto anche – spero – innovativa, che parte dal linguaggio della franchezza con la quale comunico fin dall'inizio che vorrei essere l'ultimo presidente del consiglio a chiedere la fiducia a quest'aula. Sono consapevole della portata di questa espressione, e anche del rischio di farla di fronte a senatrici e senatori che certo non meritano per qualità personale il ruolo di ultimi senatori a dare la fiducia a un governo, ma è così. Non lo sta chiedendo un governo: lo sta chiedendo un paese, l'Italia. (...) È l'Italia che forse si sta stancando di aspettarci, e vi propongo, vi proponiamo, come governo, di fare di tutto per raggiungerla attraverso un pacchetto di riforme che parta e consideri il semestre europeo come la principale opportunità, che affronti prima del semestre europeo le scelte legate alle politiche sul lavoro, sul fisco, sulla pubblica amministrazione, sulla giustizia, che metta al centro il valore della scuola, ma che parta naturalmente dalle riforme costituzionali, istituzionali ed elettorali, sulle quali si è registrato un accordo che va oltre la maggioranza che sostiene questo governo. (...) Pensiamo infatti, pensavamo e penseremo che sia un valore condiviso che dopo vent'anni in cui, prima la sinistra, poi la destra, prima il centrosinistra e poi il centrodestra, quando si è trattato di scrivere le regole costituzionali hanno proceduto a maggioranza – il centrosinistra nel 2001, il centrodestra nel 2006 – con la legge elettorale connessa, che scrivere le regole del gioco insieme sia il valore fondamentale e costitutivo del rispetto delle istituzioni. Proveremo a farlo, ma in una legislatura alla quale abbiamo allungato l'orizzonte politico.

L'Uenon è la madre dei nostri problemi

(...) Penso di avere il dovere di dire al senato della repubblica che se vogliamo immaginare che il semestre europeo sia una cosa seria noi dobbiamo raccontare, spiegare, pensare che tipo di Europa immaginiamo nella cornice internazionale che sta mutando. (...) Capisco che in quest'aula, come alla camera, come nell'opinione pubblica, ci sia la facile tendenza a considerare l'Europa la madre dei nostri problemi. (...) Il punto è che mettere a posto le cose di casa nostra non deriva da un obbligo europeo. (...) Propongo a questo senato di essere la legislatura della svolta. Avrei preferito che questo passaggio fosse stato preceduto da un chiaro mandato elettorale. Ma sappiamo come sono andate le elezioni. (...) Non vi sorprenderà il fatto che in questo governo sono rappresentati i segretari dei maggiori partiti, perché questo è un governo politico.

La scuola, punto di partenza

Domani (oggi, ndr) scriverò una lettera ai miei colleghi sindaci, oltre 8.000, per chiedere a tutti loro e ai presidenti delle province sopravvissuti di fare il punto della situazione sull'edilizia scolastica. (...) Noi abbiamo bisogno di intervenire nell'edilizia scolastica dal 15 giugno al 15 settembre, con un programma straordinario – dell'ordine di qualche miliardo di euro, e non di qualche decina di milioni – da attuare sui singoli territori. (...) Metto a verbale che la scuola è il punto di partenza. (...)

Pa, sblocco totale dei debiti

Il primo elemento su cui prendiamo un impegno è lo sblocco totale – non parziale – dei debiti della pubblica amministrazione attraverso un diverso utilizzo della Cassa depositi e prestiti. Il secondo elemento che mettiamo immediatamente all'ordine del giorno è la costituzione e il sostegno di fondi di garanzia, anche attraverso un rinnovato utilizzo della Cassa depositi e prestiti, per risolvere l'unica reale, importante e fondamentale questione che abbiamo sul tappeto, che è quella delle piccole e medie



Il discorso di Renzi

«Se perderemo questa sfida sarà solo colpa mia. La possibilità di cambiare è reale, concreta purché ciascuno di noi sappia che questo è il tempo del coraggio»

imprese che non riescono ad accedere al credito. Il terzo punto è una riduzione a doppia cifra del cuneo fiscale, attraverso misure serie e irreversibili, legate alla revisione della spesa, che porterà nel corso dei primi mesi del primo semestre del 2014 a vedere dei risultati immediati e concreti. (...) Noi partiremo, entro il mese di marzo, con la discussione parlamentare del cosiddetto Piano per il lavoro, che, modificando uno strumento universale a sostegno di chi perde il posto di lavoro, interverrà attraverso nuove regole normative, anche profondamente innovative. (...)

Basta dirigenti a tempo indeterminato

Credo sia arrivato il momento di dire con forza che una politica forte è quella che affida dei tempi certi anche al ruolo dei dirigenti e che non può esistere, fermi e salvi i diritti acquisiti, la possibilità di un dirigente che rimane a tempo indeterminato e che fa il bello e il cattivo tempo. Non siamo per sottrarre responsabilità ai dirigenti: siamo per dargliele tutte. (...) Vogliamo anche a tutti i costi intervenire sul fisco, attraverso l'utilizzo della delega fiscale che il parlamento ha affidato. (...) Riuscire ad inviare a tutti i dipendenti pubblici ed ai pensionati direttamente a casa, magari attraverso uno strumento di tecnologia semplice, la dichiarazione dei redditi precompilata.

Giustizia, basta scontro ideologico

Abbiamo vissuto 20 anni di scontro ideologico su questo tema. Può piacere o meno. Non credo che alcuno, dopo 20 anni, convincerà l'altra parte della bontà delle proprie opinioni. Dopo 20 anni credo che le posizioni siano calcificate. Credo sia arrivato il momento di mettere nel mese di giugno (sarà compito del ministro competente) all'attenzione di questo parlamento un pacchetto organico di

revisione della giustizia che non lasci fuori niente. Parto dalla giustizia amministrativa. Siamo un paese in cui – lasciatevelo dire da chi costantemente ci batte la testa – lavorano più, negli appalti pubblici, gli avvocati che i muratori. Negli appalti pubblici non c'è alternativa al ricorso sul controricorso con la sospensiva. Siamo al punto che i tribunali amministrativi regionali discettare di tutto. Siamo al punto che un provvedimento di un sindaco (in alcuni casi, anche del parlamento) è comunque costantemente rimesso in discussione in una corsa ad ostacoli impressionante. Ma come possiamo dare certezza del diritto se noi per primi abbiamo un sistema (sono partito da quello amministrativo) che crea inquietudine non già soltanto agli investitori stranieri, ma agli stessi operatori del diritto? (...) La giustizia civile. Oggi noi viviamo un tempo nel quale, nella celerità dei processi, la lunghezza del processo civile, le difficoltà del processo civile sono tali per cui non soltanto se ne vanno gli investimenti (ed è un problema), ma se ne va anche la possibilità di credere realmente che il paese sia redimibile, che il paese sia recuperabile. (...) Questo vale anche per la giustizia penale con ciò che comporta. (...) È la vita reale che vorremmo informasse di più la discussione sulla giustizia: non, semplicemente, i nostri derby ideologici, ma la necessità di fare della giustizia un asset reale per lo sviluppo del paese.

Superare il senato e nuovo Titolo V

Oggi c'è la possibilità di superare l'attuale conformazione del senato, mantenendo fermi il no al voto di fiducia e il no al voto di bilancio e la possibilità di svolgere la funzione senatoriale, non come incarico figlio di un'elezione diretta e con un'indennità, ma, come nel modello tedesco, attraverso l'assunzione di responsabilità dai territori. Il Titolo V oggi ha la necessità di rivedere le competenze esclusive dello stato e delle regioni e di introdurre la possibilità per le regioni di legiferare in ogni materia che non sia specificamente assegnata, ma contemporaneamente di introdurre una clausola di intervento della legge statale anche in materie che siano esclusivamente assegnate alla competenza regionale quando questo sia richiesto da esigenze di unità economica e giuridica dell'ordinamento. (...) Noi proponiamo che, fin dal mese di marzo, la riforma del senato parta dal senato e che la riforma del Titolo V parta dalla camera.

Italicum o perdiamo la faccia

Quanto all'accordo sulla legge elettorale – il cosiddetto Italicum –, comprendiamo l'esigenza di valorizzare il fatto che una legge elettorale che consenta il ballottaggio sia ovviamente impostata sulla presenza di una sola camera. Contemporaneamente, sappiamo perfettamente che l'Italicum è pronto per essere discusso alla camera. (...) Con quale credibilità possiamo dire che è urgente intervenire sulla legge elettorale e poi perdere l'occasione del contin-

gentamento che abbiamo trovato? (...) Noi invitiamo a riflettere su una possibile soluzione semplice, evidente, alla portata di tutti noi. Nel rispetto delle diverse posizioni chiudiamo il disegno di legge Delrio e impediamo di votare il 25 maggio per le province, ma nella discussione sul Titolo V riapriamo fra di noi la discussione su cosa debbono essere le province. Mi pare un punto equilibrato. (...) Il secondo punto sulle riforme è il seguente. (...) Se non iniziamo dalle riforme istituzionali e costituzionali e poi interveniamo nel pacchetto di riforme che vi ho esposto, noi perdiamo la possibilità di essere considerati credibili.

Identità è integrazione

(...) Io credo che l'identità sia la base per l'integrazione. Noi immaginiamo di trovare dei punti di sintesi reali, che permettano a quella bambina che è nata nella stessa città in cui è nata la sua compagna di banco, di avere la possibilità, dopo un ciclo scolastico, di essere considerata italiana, esattamente com'è la sua compagna di banco. (...) Così come sui diritti civili si fa lo sforzo di trovare un compromesso anche quando non ci soddisfa del tutto. Ci ascolteremo reciprocamente, ma la credibilità su questo tema sarà il punto di caduta di un'intesa possibile, che già è stata costruita nel corso di questi giorni.

Cultura con investimenti privati

Se si dice che è sbagliata la frase che con la cultura non si mangia, bisogna anche avere il coraggio di dire che la cultura deve aprirsi al coinvolgimento degli investimenti privati e creare posti di lavoro. (...) In una qualsiasi realtà del mondo che non sia l'Italia, essere italiani è un dono. Nel piano per il lavoro che presenteremo a marzo ci sarà una sorta di piano industriale per i singoli settori: sulle energie alternative, intese come il bisogno di andare a inventarsi nuovi posti di lavoro; sulla chimica verde, sull'innovazione tecnologica applicata alla ricerca, sugli investimenti veri e profondi che si possono fare contro il dissesto idrogeologico. (...)

Noi oggi qui diciamo che l'Italia vuole diventare il luogo delle opportunità. (...) Noi abbiamo una sola occasione: è questa. E noi vi diciamo, guardandovi negli occhi, che se dovessimo perdere, non cercheremmo alibi. Se perderemo questa sfida, la colpa sarà soltanto mia. Deve finire infatti il tempo in cui chi va nei palazzi del potere, poi, tutte le volte trova una scusa. Non ci sono più alibi per nessuno e primo per me. (...) Noi siamo assolutamente certi che, mettendo tutti noi stessi in questa sfida, la possibilità di cambiare è reale, concreta e immediata, purché ciascuno di noi viva il futuro non come un'incognita e purché ciascuno di noi sappia che è il tempo del coraggio e che questo tempo del coraggio non esclude nessuno e non lascia alibi a nessuno.

**Estratti dal discorso programmatico del presidente del consiglio in parlamento*

... METODO LEOPOLDA ...

Il marziano a palazzo Madama

DAVID ALLEGRANTI

Quando i grillini lo sfontono – «Ma questo è pazzo!», dice con il solito eloquio forbito la senatrice del M5S Paola Taverna – lui non si tira indietro, anzi è quasi divertito nel raccontare di come il Pd ha vinto in Sardegna, dove il Movimento di Grillo non si è presentato. I senatori a 5 Stelle rumoreggiano, quelli del Pd pure, la senatrice fiorentina Rosa Maria Di Giorgi invoca l'intervento del presidente del senato Piero Grasso, Renzi guarda alla sua destra, dove ci sono i suoi, fa un cenno come a dire «ci penso io», e dice loro di stare tranquilli perché devono svolgere

anche una «funzione sociale», di aiuto. Manca solo che dica Grillo chi?, ed è fatta.

Quando vuole rafforzare un concetto, si mette la mano sinistra in tasca, quella destra invece viene agitata con un gesto vigoroso. Un gesto studiato, già visto nei comizi delle ultime campagne elettorali. A osservare la scena e a sentire l'intervento, in alto, ci sono la moglie Agnese, seduta accanto a Marco Carrai, l'amico di una vita, il sottosegretario ombra. Renzi guarda Carrai, sorride, lui ricambia. Poi guarda in alto alla sua sinistra.

Prende fiato e parte. Dice di arrivare in senato, lui che non ha neanche l'età per essere eletto senatore, «in punta di piedi». Questo non gli vieta però di annunciare che questa sarà «l'ultima volta» che il senato voterà la fiducia al presidente del consiglio. Come a dire: la prossima volta voi non ci sarete.

Sono messaggi ai tacchini senatoriali che dovranno votare per la propria auto eliminazione, ma soprattutto – come l'intero discorso – a chi sta fuori dal Palazzo. È un discorso di fiducia, ma la

fiducia sembra chiederla agli italiani là fuori, che lo guardano in diretta tv.

Gli applausi arrivano, non sembrano essere convinti, anzi il nuovo presidente del consiglio viene accolto con una certa freddezza. Gaetano Quagliariello, che pure lo sostiene con Ncd, non batte mai le mani. I Vito Crimi e le Taverna si agitano molto, lui ci gioca, «mi dicevano che al Senato non vi divertivate, e invece...»; dal M5S gli rispondono lesti «è perché sei arrivato te!». Insomma, ne vedremo delle belle, questo è solo il trailer delle prossime

settimane.

Chiuso l'intervento, Renzi viene attorniato dai suoi e non solo. Lui, come un Cassano super rodato in campo, si mette la mano davanti alla bocca per non farsi pizzicare dalle telecamere. Alla ripresa, Renzi si mette al suo posto, ascolta gli interventi, prende appunti e legge i biglietti di felicitazioni che gli sono stati consegnati dai commessi. Li apre uno dopo l'altro, li legge e poi li strappa facendo un mucchietto di carta. L'alieno è arrivato a palazzo Madama e si è fatto notare per l'irritualità. Il senato si aspettava un discorso alto e strutturato, lui ha scelto il metodo Leopolda.

@davidallegranti



FEDERICO
ORLANDO
RISPONDE

■ ■ Cara *Europa*, mi è parso un colpo di sonno, dovuto all'estrema stanchezza, la caduta del ministro Del Rio nella trappola della perfida Lucia Annunziata: la quale, come tanti altri giornalisti ex comunisti, dopo essere cresciuta e pasciuta a sinistra, da tempo fa del suo meglio per colpire la sua ex parte in nome dell'informazione. Mi riferisco al trappolone sulle tasse (buoni del tesoro) dove anche i maggiori avversari della destra (da Prodi a Bertinotti) cadono come topi richiamati dal formaggio. Molto bene invece la "ragazza" Madia, che sarà inesperta, come dice il suo predecessore Brunetta che attaccò gli "impiegati fannulloni", ma ci promette invece di colpire in ogni latitudine, dai bonzi ministeriali alle mezze maniche di paese.

Aldo Pignatelli, Napoli

Caro Pignatelli, a parte la melanconica faccenda di In mezz'ora (che lei mi racconta penso con precisione), mi fermerò all'altra sua segnalazione, in attesa di sapere come sono andate le cose a Casalnuovo di Napoli: dove il giovane proprietario di una pizzeria, Eddy De Falco, si è tolto la vita a 43 anni per aver assunto in "nero" la moglie e aver ricevuto l'intimazione da qualche grifo (non so se locale o statale, borghese o in divisa) di pagare entro 24 ore una multa di 1800 euro:

pena la chiusura del locale.

La tv ci ha fatto vedere il fratello del suicida che agitava l'ukase nazista, dolendosi che la camorra fosse più umana dello Stato, perché se vai a usura ti danno un mese per sdebitarti, mentre lo Stato pretende dai cittadini contanti in 24 ore. Io non so quanto di preciso ci sia in tutto questo: ho sentito parlare di "Ispettorato" (quale tra i tanti che affliggono il contribuente?), ho letto che in questa vicenda i grillini sono molto attivi per

future iniziative assistenziali, non so se tutto nasca dal lavoro nero della moglie. So soltanto che di queste cose parla la gente in piazza, e che vi si trovano coinvolte - come anime nere - le amministrazioni pubbliche. E dunque, cara Marianna Madia, lasci perdere le polemiche con Brunetta e colpisca all'impazzata, in alto, a mezz'altezza, in basso, perché la casta è una sola, la maledetta casta burocratica che da 150 anni impedisce all'Italia di crescere.

... GOVERNO ...

La password del premier? Si chiama "riforme"

SEGUE DALLA PRIMA

■ ■ **GIORGIO
TONINI**

Questa cosa si chiama qualità, intesa come efficacia ed efficienza, della spesa pubblica.

Oggi gli italiani affidano allo Stato, in tutte le sue articolazioni territoriali e funzionali, metà del reddito prodotto dal paese: circa 800 miliardi di euro l'anno. In cifra assoluta una quantità impressionante di risorse. In percentuale sul Pil (per l'appunto circa il 50 per cento), un livello da paesi scandinavi, da socialdemocrazia realizzata. Peccato che questa imponente massa di risorse, frutto del lavoro e della fatica degli italiani, non riesca ad essere né un acceleratore della crescita economica, né un freno alla disuguaglianza sociale: lo dimostrano i dati, sconsolanti, sull'andamento del prodotto, ormai da decenni a livelli ben peggiori rispetto alla media europea; e le cifre, se possibile ancora più frustranti, sull'aumento della disuguaglianza, che fanno del nostro uno dei paesi più ingiusti dell'Ocse.

Capovolgere questa situazione, facendo di quegli 800 miliardi un volano anziché un freno della crescita e un fattore di vero riequilibrio delle disuguaglianze

prodotte dal mercato, è oggi, nella visione del presidente del consiglio, la priorità assoluta del nuovo governo. Per raggiungere questo obiettivo non si può e non si deve più usare la vecchia ricetta del "tassa e spendi", tanto dura a morire nelle menti e nei cuori di sinistra, né quella dei "tagli lineari", tanto cara alla destra. Per rendere efficace ed efficiente la spesa pubblica, la parola-chiave è la parola "riforme": l'unica parola, quasi una password, che se tradotta in fatti può darci anche la forza di incidere sui vincoli, oggi paralizzanti, della disciplina europea.

Renzi ne ha indicate alcune, di riforme, da mettere in campo senza perdere tempo: a cominciare dalle riforme elettorali e costituzionali, passando per le regole del mercato del lavoro, quelle del fisco e della pubblica amministrazione, fino alla giustizia, alla scuola, alla cultura. Naturalmente, come tutti i riformisti (e al contrario dei rivoluzionari immaginari), ora Renzi è atteso alla difficilissima prova dei fatti. Ma è un buon motivo per dargli fiducia la sua scelta di incorporare nella sua proposta programmatica un così forte senso del limite e insieme dell'importanza della politica. E

una così acuta consapevolezza di come questo passaggio, che lo vede protagonista, sia per certi versi l'ultima chiamata per una possibile riconciliazione dei cittadini con la politica.

Matteo Renzi è un leader giovane, che ha avuto la sua scuola di politica nei rami bassi del nostro sistema istituzionale:

prima la provincia, poi il comune. L'incrocio di questi due dati spiega la modernità e la concretezza del suo approccio: ambiziosamente riformista, proprio in quanto lucidamente consapevole dei limiti della politica. Poco si può fare da palazzo Chigi (e perfino dalla Casa Bianca) per dominare la crisi globale. Ma molto si può invece fare per dotare il nostro paese della risorsa fondamentale per non soccombere nei grandi cambia-

menti che la crisi ha messo in moto: la risorsa rappresentata da uno Stato moderno, forte perché leggero, da una pubblica amministrazione rispettata perché amica dei cittadini, da funzioni essenziali come la scuola o la giustizia nelle quali tornino ad essere il merito, l'impegno, la valutazione dei risultati, la chiave per la necessaria riconquista di autorevolezza e credibilità.

@GioToni

... LEGGE ELETTORALE ...

Ma quel patto sull'Italicum non verrebbe controfirmato

SEGUE DALLA PRIMA

■ ■ **MONTESQUIEU**

Senza rimpiangere l'uso di mondo del Cavaliere, quanto a rigore formale, e il clima dei suoi passaggi di consegne - avvenuti però con un "nemico" in senso tecnico (Romano Prodi) e con "l'usurpatore" involontario Mario Monti -, non è una facile scelta quella tra il cagnesco animoso di due compagni di partito, e il rischio immanente di qualche barzelletta non proprio da salotto.

Altro resta impresso: come la coerenza, spinta fino all'estremo, della politica del "tutto nuovo". Spinta, quindi, dai riconoscimenti simbolici e a rischio limitato, agli incarichi di governo di personaggi non testati. Politica capace di suscitare speranze, se concentrata sulla sfida arida lanciata senza rete da un aspirante leader per sostituire guide oggettivamente logore. Per quanto possa valere questo giudizio nella comunità dei partiti, dove il silenzio e l'assenza sono un veicolo di rici-

claggio, nel far riemergere antiche qualità mentre scolorano limiti ed errori. Al punto che il misuratore della leadership di un capo, una volta vinta la sfida, è quello di valutare i talenti di tutti, compresi i "rottamati", al di sopra dei i fattori anagrafici, o di genere, come si dice ora.

Nell'esecutivo appena formato è facile distinguere le scelte imposte dal capo del governo da quelle subite. Per la parte più squisitamente "renziana" di queste, sarebbe superficiale e presuntuoso esprimere un giudizio che sarebbe solo pregiudizio, specie se sbrigativamente negativo. Sono renziani - meglio renziane - a tutto tondo, oggettivamente se non soggettivamente, i ministri degli esteri, dello sviluppo economico, della pubblica amministrazione, delle riforme istituzionali e dei rapporti con il parlamento. Se daranno buo-

na prova di sé, si eleverà il giudizio della capacità valutativa, prima ancora che dello spessore politico, del capo del governo; e solo dopo, quello dei singoli ministri. Solo i veri leader scelgono come collaboratori i potenziali concorrenti del giorno dopo.

Non tutto è renziano nel governo. Ci sono vizi da Prima repubblica

In nessun altro ambito professionale si può partire dal vertice di un'organizzazione, e diventare capi al primo vero impiego: il ministro degli esteri è il capo di tutti gli ambasciatori, ad esempio. Tra la suggestione di un segnale, di un simbolo, e la considerazione dei meriti, delle conoscenze, dello studio, Matteo Renzi è attratto irresistibilmente dalla prima opzione. Chissà se definitivamente. Straordinariamente azzardata, e quindi auguri all'Italia, la prospettiva che riesca dove non sono riusciti grandi studiosi di modelli burocratici, e non solo, il nuovo ministro della

pubblica amministrazione, più immaginabile come concorrente ad un esame per giovani dirigenti che come stratega di una amministrazione efficiente, snella, sopportabile per i cittadini italiani e attraente per gli attualmente sparuti investitori stranieri.

Anche se non è più tempo di grandi studiosi e di grandi leggi: forse è davvero il momento del caccavite in mano ad un artigiano. Un fantastico artigiano, però.

Sarebbe una beffa che nella cabina di regia della riforma della burocrazia fosse prevalente il peso di grandi burocrati.

Non tutto è "renziano" nel governo, si è detto, visto che si tratta pur sempre di una coalizione. Sbilenco, ma coalizione. Parte dei ministri appartengono ad un'altra epoca, quella delle trattative estenuanti, preferibilmente notturne, incentrate su nomi e numeri. Un tuffo in piena regola nei vizi della Prima repubblica. Il peso del compromesso si avverte soprattutto

nella conferma del ministro dell'interno, e nello schiaffo che con questa conferma si dà ad un importante comparto della pubblica amministrazione, umiliato dal caso della rifugiata kazaka. E ancor più nel presunto patto sull'entrata in vigore differita della nuova legge elettorale. C'è un principio indefettibile nell'ordinamento, quello della necessaria presenza in ogni momento di una legge elettorale agibile, che consenta lo scioglimento delle camere.

Un patto che sterilizzi una legge elettorale approvata legandone l'entrata in vigore ad un accadimento successivo sottrarrebbe al capo dello Stato il relativo potere. Né potrebbe invocarsi, per un principio di coerenza legislativa, la legge elettorale lasciata in eredità dalla Consulta all'atto della recente sentenza in materia, comunque superata da una successiva legge elettorale. Se non ci pensassero le camere, la cosa non sfuggirebbe alla valutazione in sede di promulgazione.

AVVISO DI GARA ESPERITA

L'Autorità Portuale della Spezia rende noto che è stata aggiudicata la procedura ristretta per l'affidamento dei lavori di banchinamento relativi al 2° stralcio funzionale del Terminal Ravano (SP).

Aggiudicataria è risultata l'ATI con capogruppo la società S.E.T. Spa con sede legale in Piazza Verdi, 23 La Spezia (SP) e mandante la società Locapal Srl., per l'importo di Euro 4.190.466,40 (ribasso 40,090%). Le ATI/imprese partecipanti sono state 9, di cui escluse 0.

Per ulteriori informazioni rivolgersi al seguente indirizzo: Autorità Portuale della Spezia - Dipartimento Tecnico - via del Molo 1 - 19126 La Spezia - tel. 0187/546320.

Il Responsabile Unico del procedimento dott. ing. Franco Pomo

Stazione Zoologica Anton Dohrn

Villa Comunale 1 - Napoli
CIG 3491536AA5

In data 6/12/2013 è stato aggiudicato definitivamente il pubblico incanto per l'affidamento del servizio di pulizia dei locali della Stazione Zoologica, con importo a base d'asta di € 827.000,00 oltre IVA. Sono pervenute n. 46 offerte. L'appalto è stato aggiudicato alla società Mirelli Service Spa, Via Matteotti, 21 - Cap. 38065 Trento, che ha offerto uno sconto del 14,61%. L'avviso di post informazione è inviato all'U.P.U.E. in data 12.02.2014

Il Presidente: Prof. Roberto Danovaro

EUROPA

DEMOCRATICI NEL QUOTIDIANO.
www.europaquotidiano.it

EUROPA

INFORMAZIONI E ANALISI

www.europaquotidiano.it



ISSN 1722-2052
Registrazione
Tribunale di Roma
664/2002 del 28/11/02

Direttore responsabile

Stefano Menichini

Condirettore

Federico Orlando

Vicedirettori

Giovanni Cocconi

Mario Lavia

Segreteria di redazione

segredazione@europaquotidiano.it

Redazione e Amministrazione

via di Ripetta, 142 - 00186 Roma
Tel 06 684331 - Fax 06 684334/40

EDIZIONI DLM EUROPA Srl

con socio unico
Sede legale via di Ripetta, 142
00186 - Roma

Consiglio di amministrazione

Presidente Enzo Bianco
VPresidente Arnaldo Sciarelli
Amm. delegato Andrea Piana

Consiglieri

Mario Cavallaro
Lorenzo Ciorba
Domenico Tudini
Guglielmo Vaccaro

Distribuzione

SEDI 2003 SRL
Via D.A. Azuni, 9 - Roma
Direzione tel. 06-50917341
Telefono e fax: 06-30363998
333-4222055

Pubblicità:

A. Manzoni & C. Sp.A.
Via Nervesa, 21
20149 Milano
Tel. 02/57494801

Prestampa

COMPTIME Srl - via Caserta, 1 - Roma

Stampa

LITROSUD Srl
via Carlo Pesenti, 130 Roma

Abbonamenti

Annuale Italia 18000 euro
Sostenitore 10000 euro
Simpatizzante 5000 euro
Semestrale Italia 10000 euro
Trimestrale Italia 5500 euro
Estero (Europa) posta aerea 43300 euro

● Versamento in c/c postale n. 397830397

● Bonifico bancario:
BANCA UNICREDIT SpA
Coordinate Bancarie
Internazionali (IBAN)
IT1800200805240000000815505
Intestato a Edizioni DLM Europa Srl
Via di Ripetta, 142 - 00186 Roma.

Responsabile del trattamento dati
DLgs 196/2003 Stefano Menichini

Organo dell'Associazione Politica
Democrazia è Libertà -
La Margherita in liquidazione

«La testata fuisce dei contributi
statali diretti di cui alla Legge 7
agosto 1990 n.250»